



RASSEGNA STAMPA

8 luglio 2010

Confindustria Catania

A SCUOLA DI INNOVAZIONE

A colloquio con Leone La Ferla, Presidente Piccola Industria Confindustria Catania



Parte dal capoluogo etneo un'iniziativa per accrescere le conoscenze di nuove tecnologie

di Francesca De Silvestri

Innovazione come leva strategica di competitività, soprattutto per le piccole e medie imprese. È questa la carta su cui ha puntato il Comitato Piccola Industria di Confindustria Catania che ha promosso un incontro presso lo stabilimento della STMicroelectronics per presentare alcuni dei circa duecento applicativi industriali messi a disposizione del mondo produttivo. Ne abbiamo parlato con Leone La Ferla, presidente Piccola Industria dell'associazione etnea.

Presidente, qual è il rapporto tra imprese e innovazione nel vostro territorio?

L'innovazione ha un ruolo importantsissimo nella crescita del sistema imprenditoriale. È il vero propellente dello sviluppo e devo dire che la realtà industriale catanese è riuscita in questo ambito a distinguersi positivamente. Oltre che nel settore legato alle nuove tecnologie che ha dato vita all'Etna Valley, grazie al traino della StMicroelectronics, esistono infatti tanti esempi di aziende virtuose nel settore agroalimentare, così come in quello farma-

ceutico, della ricerca, delle biotecnologie applicate alla diagnostica. Insomma, abbiamo un tessuto di imprese da sempre sensibile all'innovazione.

Come è nata l'iniziativa con STMicroelectronics?

Abbiamo colto al volo quanto annunciato nel direttivo del marzo scorso dal presidente di Confindustria Sicilia, Ivan Lo Bello, e dal vicepresidente ese-

cutivo della St, nonché vicepresidente della stessa Confindustria Sicilia, Carmelo Papa: cioè l'opportunità di attingere a brevetti chiavi in mano in settori ad alta tecnologia, messi a punto dai ricercatori della St.

Qual è stata la risposta che è arrivata dalle imprese?

Eccellente. Oltre 80 imprese hanno aderito all'incontro promosso proprio per sentire dalla viva voce degli ingegneri della St i possibili usi industriali degli applicativi realizzati: da soluzioni per il risparmio energetico a piattaforme inerziali che traducono il movimento fisico in movimento virtuale; dai controlli di motori e condizionatori ai controlli per l'automotive; dal silicio che sostituisce il quarzo nel movimento degli orologi, al controllo economico per motoscooter elettrici con autoricarica; dagli inverter per auto ibride ai motori per robotica con un solo cavo di alimentazione. Applicativi consultabili anche nel sito di Confindustria Catania (www.confindustria.it) e in quello di Confindustria Sicilia (www.confindustriasicilia.it).

A circa due mesi dalla sua realizzazione, quale bilancio può fare dell'iniziativa?

Sicuramente incoraggiante. Sappiamo che l'azienda "Cappello Alluminio" di Ragusa, che ha da poco avviato una produzione di pannelli fotovoltaici, utilizzerà un'applicazione per sviluppare e produrre un inverter a supporto di impianti fotovoltaici per

utenze domestiche. La catanese "Tea", invece, ha trovato il brevetto al quale un suo team di ricercatori stava lavorando: utilizzerà un applicativo domotico per un sistema di gestione efficiente e controllabile a distanza dei consumi energetici.

La società "Briteco", Brasile - Italia - Ecologia e Costruzioni, composta anche da imprese catanesi è già in contatto con la municipalità di Ferraz de Vasconcelos (San Paolo), interessata al brevetto per la gestione con sistema di risparmio e telecontrollo a distanza per la realizzazione dell'illuminazione pubblica in 15 distretti del territorio.



Leone La Ferla

Oltre 80 imprese hanno aderito all'incontro che potrà certamente ripetersi con successo anche in altri territori



Ritiene che la vostra iniziativa possa essere realizzata in altri territori o addirittura replicata a livello internazionale?

Lo speriamo fortemente. Sappiamo che l'opera di "contaminazione" del territorio è un processo che richiede tempo. I semi sono stati comunque gettati. E direi che il modello concepito da St indica una tendenza virtuosa, che potrà certamente espandersi con successo anche in altri territori.

COMINCIA E SUBITO SI BLOCCA IL VOTO PER IL DISCUSSO DISECNO DI LEGGE ALL'ASSEMBLEA REGIONALE

Appalti: nuovo stop alla riforma, manca il numero legale

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Altra battuta d'arresto del ddl sulla riforma degli appalti. Approvato solo l'art. 1 riguardante le autorità per la vigilanza sui contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture; Osservatorio regionale dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture. Il resto, ben più impegnativo, bloccato per mancanza di numero legale. Tumulti in aula, finché il presidente dell'Ars facente funzione, Santì Formica, sbotta: «Governo e deputati, siete presenti in Aula, perché non votate? Finiamola con gli atteggiamenti di ipocrisia pura. Vorrei fare un rimprovero forte ai rappresentanti di quest'aula. Per ol-

tre un minuto, ho lasciato aperta la votazione, eravate qua e non avete votato. Allora, questo giochetto non può continuare all'infinito». Il presidente Cascio aveva anche invitato i partiti a trovare una soluzione. Giocare con le istituzioni non è possibile! Io non espongo il Parlamento a queste figure. Parole pronunciate mentre l'aula rumoreggiava in seguito alla seconda verifica del numero legale (chiesta da Salvino Caputo e sostenuta da Pdl e Udc); presenti 22 deputati. In aula erano molti di più, ma non votavano. Chiusa la votazione mentre il presidente ne proclama l'esito, gli stessi deputati della maggioranza, che erano presenti e non avevano votato, danno vita alle proteste. Vere o finite?

Cracolici (Pd), Adamo (Sicilia) e Musotto (Mpa), criticano l'atteggiamento del presidente di turno Formica che di fatto ha impedito di discutere il ddl sugli appalti. Al momento della verifica del numero legale molti deputati hanno segnalato la loro presenza in aula, ma le modalità scelte dalla presidenza non hanno permesso di registrarla.

Invero, di ipocrisia sono insuppate le preziosi pareti di Sala d'Erole: a partire dai tempi in cui il Pci presentava mozioni contro gli esattori Salvo e, stranamente, al momento del voto se ne assentavano in numero sufficiente a che il loro documento venisse bocciato. E poi protestavano a bocciatura avvenuta.

Sul ddl per la modifica degli appalti, non c'è accordo nella maggioranza, ma neanche con l'opposizione e le categorie interessate. Forti sono le divisioni sui ribassi a base d'asta: in Sicilia sembra che l'allineamento alle norme europee favorisca la mafia, mentre altrove ancora non è arrivata Caputo (Pdl): è evidente che nemmeno la maggioranza vuole questo ddl. Così com'è crea seri pericoli di infiltrazioni mafiose nel sistema degli appalti. È opportuno che il governo ritiri il testo e lo riscriva. De Benedictis (Pd): «Il massimo ribasso è una iattura, ma è quello che ci chiedono le sentenze della Corte costituzionale. Qualcuno, invece, preferisce giocare allo sfascio».

«Fondi europei spesa in linea con i ministeri»

L'assessore Cimino: «Il ritardo del 50% dei Fas 2000-2006 dipende dall'Anas»

ULIO MICELI

PALERMO. Non è tutta della Regione siciliana la responsabilità sulla ridotta spesa dei fondi Fas 2000-2006 e di quelli europei 2007-2013, che ha indotto il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, a definire «claffroni» i governatori del Sud. Certo, non mancano le responsabilità e non c'è dubbio che si sarebbe potuto fare di meglio e di più. Però, quell'epiteto brucia anche se riferito solo una corriena fumogena alzata dal governo nazionale per riprendersi le somme non spese, per fare fronte alla grave crisi economica e finanziaria che attanaglia l'Italia e tutta l'Europa.

«Siamo pronti - ha detto l'assessore all'Economia, Michele Cimino - a prenderci la nostra quota di responsabilità, ma non quella che non ci compete». Cimino, che ieri, insieme con il dirigente generale della Programmazione, Felice Bonanno, ha partecipato al Comitato di sorveglianza Por Sicilia 2000-2006 ed a quello Po Fesr 2007-2013, ha sciorinato una serie di dati relativi ai fondi Fas 2000-2006 sui quali il ministro degli Affari regionali, Raffaele Fitto, voleva verificare prima di erogare i 4 miliardi e 300 milioni deliberati dal Cipe il 31



GIOVEDÌ 8 LUGLIO 2010

LA SICILIA

**Michele Cimino
(sopra) e Raffaele
Fitto (a lato),
rispettivamente
assessore
regionale
all'Economia e
ministro per gli
Affari regionali**

Due grandi acquedotti come quello della dissalata Gela-Icata-Aragona sono stati riprogrammati con i fondi europei 2007-2013. L'Aq per la mobilità prevede investimenti complessivi per 4 miliardi e 700 milioni di euro. La quota Fas, come detto, è di un miliardo e 900 mila euro, spesi 167 milioni. Per lo sviluppo locale l'Aq prevede 3 miliardi e 500 milioni di euro, 583 milioni quota Fas - sempre 2000-2006 - spesi 273 milioni. L'Aq più consistente è quello che stanzia 5 miliardi e 700 milioni di euro per il trasporto ferroviario, quota Fas 800 milioni di euro. Spesa: zero. Probabilmente, considerata la lentezza degli interventi delle Fas in Sicilia, questo è un Aq da ricontrattare. Per la cronaca, la parte non finanziata con i fondi Fas risiede su leggi di settore o sulla legge obiettivo.

Alcuni interventi s'intersecano anche con i fondi europei. Anche questi causano delle critiche del ministro Tremonti ai governatori siciliani. Anche qui, numeri alla mano, il dirigente generale della Programmazione, Felice Bonanno, è pronto a dimostrare che se cialtroneria c'è essa non si annida solo nei meandri delle burocrazie regionali, ma anche fra quelli ministeriali. «Le quattro regioni

273 milioni, il ritardo di una consistente quota, quasi il 50%, dei Fas 2000-2006 dipende dall'Anas e non dalla Regione - ha aggiunto l'assessore Cimino - anche noi dobbiamo accelerare la spesa delle risorse impegnate in alcuni importanti Accordi di programma quadro (Aq) che segnano il passo». Tra gli Aq programmati vi è quello relativo alla tutela delle acque e alla realizzazione di reti idriche cittadine che prevede una spesa complessiva di un miliardo e 900 milioni di euro. La quota Fas in questo Aq è di 819 milioni, ne sono stati impegnati 455.

non uscirà dal programma di finanziamenti europei, hanno ottenuto dall'Ue per il periodo 2007-2013, complessivamente 47 miliardi di euro: 13 miliardi, circa il 28%, sono gestiti da diversi ministeri con vari Programmi operativi nazionali (Pon): Miur, Trasporti, Sicurezza, Scuola. E non mi risulta che il livello di spesa dei ministeri competenti sia maggiore di quello delle regioni. Esiste una polemica, fuori tempo, trattandosi di programmi settennali».

Non mancano certamente le criticità. Anzi, ve ne sono parecchie. Tanto è vero che il Comitato di sorveglianza ha sollecitato la riprogrammazione della spesa che si disperde in mille rivoli. È stato consigliato di ridurre al minimo le misure d'intervento, concentrando le risorse e, soprattutto, accelerare le procedure. Per esempio, se le Soprintendenze hanno dei progetti per il restauro di monumenti, è superfluo ricorrere a bandi, il finanziamento può avvenire direttamente. Inoltre, la possibilità di destinare risorse all'edilizia residenziale pubblica e all'efficienza energetica, può dare una decisiva spinta alla spesa.

Sarebbero voci senza fondamento, secondo Bonanno, quelle sul disimpegno automatico di una consistente quota dei fondi europei. «Il regolamento è stato modificato - ha rilevato Bonanno - e per il 2010 non ci sarà alcun problema. Sarà più complicato il 2011 quando saranno accorpate due annualità. Ma con l'accelerazione della spesa possiamo farcela. Da gennaio al 30 giugno abbiamo pubblicato bandi che impegheranno oltre 2 miliardi in due anni solo per le politiche urbane».

A conclusione del Comitato di sorveglianza, l'assessore Cimino, ha dichiarato: «Finalmente si sta entrando nel vivo del programma Po-Fesr 2007-2013, con l'attivazione di una buona percentuale delle linee d'intervento, con la definizione delle graduatorie di merito, l'attuazione dei piani integrati di sviluppo territoriale e urbano e l'avvio della riprogrammazione volta all'ottimizzazione della spesa per il programma operativo».

Il Comitato di sorveglianza interviene su Agenda 2007-2013. Cimino: benefici dalla riprogrammazione

Pochi soldi spesi, conti non in ordine «La Sicilia riveda il piano dei fondi Ue»

La Cna: «Dopo tre anni siamo alla rimodulazione quasi dell'intera cifra. Tutto ciò che si sta per fare dovrebbe essere stato già fatto».

Filippo Passantino
PALERMO

La Regione dovrà rimodulare le modalità di spesa dei fondi del Piano Operativo Fesr 2007-2013. Una decisione matura da dal Comitato di sorveglianza al termine del confronto fra rappresentanti del governo, dirigenti della programmazione e dei dipartimenti, parti sociali, rappresentanti ministeriali e funzionari delle commissioni dell'Unione Europea. Una scelta destrata dal basso livello di spesa e dai ritardi nella rendicontazione. Tempi lunghi causati da eccessivi passaggi burocratici richiesti e intoppi nell'amministrazione regionale. Pochi i soldi spesi, dunque. La cifra giuridicamente impegnata ammonta a 384 milioni circa. Ma le somme effettivamente erogate ad oggi sono inferiori a questa cifra. Restano da riprogrammare, invece, circa un miliardo e 880 milioni per sette assi di intervento. Si punterà

stanno per essere definite le graduatorie di merito per alcune di queste; si stanno per attuare i piani integrati di sviluppo territoriale e di sviluppo urbano. L'avvio della fase di riprogrammazione - aggiunge - porterà all'ottimizzazione della spesa per il programma operativo. I ritardi nell'attivazione della spesa dei fondi sono al centro delle critiche delle partecipanti. «Dopo tre anni siamo alla rimodulazione quasi dell'intera cifra messa a disposizione dalla Comunità europea, dalla Regione e dallo Stato», dice Mario Filippello, segretario regionale della Confederazione nazionale dell'artigianato. «A questo punto tutto ciò che si sta per fare dovrebbe essere stato già fatto». Due le linee da seguire da privilegiare, secondo la Cna. «La rimodulazione del Fondo europeo per lo sviluppo regionale - aggiunge Filippello - deve avvenire seguendo due direttive fondamentali: concertazione e sburocratizzazione. Solo così sarà possibile salvare le opportunità che il programma comunitario offre alla Sicilia. Chiediamo che la rimodulazione, che non è un segnale positivo, punti su infrastrutture, lavoro produttivo e imprese».



1. L'assessore regionale Michele Cimino 2. Mario Filippello della Cna FOTO ARCHIVIO

interventi relativi ad altre infrastrutture. I ritardi non sembrano preoccupare l'assessore all'Economia, Michele Cimino. «Finalmente - ha dichiarato - si sta entrando nel vivo del programma Po-Fers Sicilia 2007-2013. Sta per essere attivata una buona percentuale delle linee di intervento, procedure per la selezione degli

hanno ricevuto la critica del comitato di sorveglianza. Difficoltà che hanno bloccato la realizzazione delle infrastrutture «qualificate». Il processo di riorganizzazione dell'amministrazione regionale, invece, secondo il comitato, ha causato difficoltà nell'avvio delle procedure per la selezione degli

al rafforzamento delle azioni infrastrutturali già previste nel Programma Operativo per il settore dei rifiuti e per quello della depurazione delle acque. Al centro dei nuovi obiettivi anche azioni infrastrutturali per le scuole. Intanto, le complessità tecnico - procedurali di diversi organi istituzionali

Acquisto farmaci con gara centralizzata Così la Sanità risparmia quasi 17 milioni

I lotti sono 288, aggiudicati per 152 milioni su una base d'asta di 168 milioni. L'assessore Massimo Russo: «abbiamo riqualificato la spesa»

Filippo Pace
PALERMO

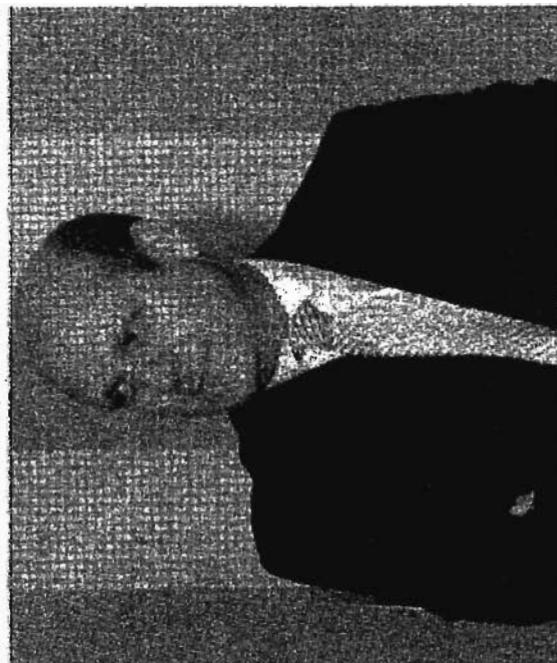
L'aggiudicazione non è ancora ufficiale in quanto gli uffici stanno procedendo alle opportune verifiche sulla conformità dei prodotti tecnici offerti.

«Ecco cosa vuol dire riqualificare la spesa senza incidere sull'assistenza sanitaria», afferma l'assessore regionale per la Salute, Massimo Russo, ricordando di aver dato un forte input all'espletamento di queste gare centralizzate, specie dopo lo scandalo dei vaccini contro il papilloma virus che la Regione ha pagato inizialmente oltre 100 euro a dose contro i 43 euro a cui sono stati acquistati, dopo lo svolgimento di una apposita gara che ha messo in concorrenza le due aziende produttrici.

Dall'assessorato alla Salute poi sottolineano che la maggioranza dei lotti aggiudicati in questa seconda tranches riguarda molecole prodotte in esclusiva e quindi non sottoposte ad un regime di concorrenza. La gara centralizzata, che non ha riguardato i prodotti emoderivati, a dire con un risparmio di circa il dieci per cento. Un dato ancor più positivo considerando che i prezzi a base d'asta di molte molecole erano generalmente inferiori rispetto ai tariffi previsti dall'Alfa e ben al di sotto di quanto pagato dalle Aziende sanitarie fino ai mesi scor-

La gara centralizzata telematica è stata realizzata con la collaborazione della Consip, la società del Ministero dell'Economia costituita per gli acquisti in rete che ha messo a disposizione gratuitamente la propria piattaforma telematica. Proprio in ragione dei risultati raggiunti l'assessorato regionale della Salute sta valutando l'ipotesi di un proseguimento del rapporto di collaborazione. Il responsabile unico del procedimento è Antonella Luppo, dell'azienda ospedaliera "Villa Sofia-Carriero" di Palermo. «Dopo la gara dello scorso anno - aggiunge Russo - abbiamo imboccato una strada vincente, che da un lato permette alla Regione di considerarvi i risparmi che potranno essere destinati al miglioramento dell'offerta sanitaria, dall'altro garantisce alle aziende farmaceutiche una migliore pianificazione della loro attività avendo la garanzia di una trattativa seria e trasparente con un interlocutore affidabile».

(TIP)



L'assessore regionale alla Sanità, Massimo Russo

ra all'aggiudicazione complessiva di 1.623 lotti, dei quali 1.335 aggiudicati con il primo avviso, a luglio del 2009, e 288 aggiudicati con questa seconda procedura.

Le soluzioni galeniche e i vaccini, è finora la maggiore per farmaci in ambito europeo per un valore economico complessivo di oltre 900 milioni di euro: si è pervenuti fino-



**NINO
SUNSERI**

SE SI VUOLE SI PUÒ

che proprio il contenimento degli sprechi pubblici e tagli dovuti nei bilanci (Regione, province e comuni) potrebbero produrre risorse importanti. Con le quali si potrebbe, per esempio, fronteggiare e risolvere la questione del precariato (anche qui riconvertendo e ristrutturando mansioni e funzioni). Sogni e prediche invitti? Proprio no. La buona notizia della sanità dice che si tratta di cose possibili. Se altre buone notizie come queste non vengono furo è perché non se ne vogliono. Il che ci dà la possibilità di vedere meglio medievo e coppevoli. E constatare che l'elenco dei segnali è molto più lungo. **FONDESSIT**

traverso una gara unica. La base di partenza è stata di 168 milioni. L'aggiudicazione è avvenuta a 152 milioni. Un esempio, come dice l'assessore Russo, di riqualificazione della spesa senza incidere sulla qualità del servizio. Altro esempio del recente passato: il vaccino per il papilloma virus. La Regione pagava ogni dose 100 euro. E' bastato mettere in gara i due produttori per vedere crollare il prezzo: 43 euro. Meno della metà. Grazie a

questi strumenti l'assessore Russo è riuscito lo scorso anno a bloccare la crescita della spesa sanitaria. È vero che costa ancora 8,7 miliardi (un milione l'ora) ma, come ha ricordato la Corte dei Conti, rispetto all'anno precedente c'è stato un taglio di 118 milioni. Per la prima volta dopo molti anni, la Regione è stata una significativa inversione di tendenza. Si potrebbe far meglio? Certamente. Però accontentiamoci. Basta non cedere a certe brutte proposte sufficienti. Scrivevamo ieri

sirene, in primo luogo clientelismo ed electoralismo, e si può fare buon gioco. A questo punto è essenziale una domanda. Se si possono ragionevolmente risparmi nella sanità in una regione come la Sicilia, quando proprio la

sanità è al centro dei disastri finanziari del paese (si legga pagina 3), in

quanti altri settori la Regione può raggiungere analoghi risultati? E perché non ci sono al riguardo programmi e progetti sufficienti?

Scrivemmo ieri

condizioni molto più lungo. **FONDESSIT**

Lavorano dovunque, paga la Regione Ecco l'esercito dei 34 mila precari

Capitolo a parte i cosiddetti «forestarli», 27.500 lavoratori impiegati con contratti a termine da 78 a 150 giorni l'anno che vengono sempre rinnovati.

Dario Cimmino

PALERMO

Sul bilancio della Regione siciliana gravano circa 34 mila precari. Solo il 13 per cento, però, è direttamente impiegato in essa. Tutti gli altri si dividono tra enti locali, università, Asp, camere di commercio, Consorzi Asl, Iacp, società cooperative, consorzi di bonifica, opere pie, aziende ospedaliere, associazioni di volontariato, fondazioni culturali e parrocchie. Un bacino che, quest'anno, costerà circa 420 milioni. Di questi, oltre 314, sono già stati stanziati dalla Regione con il "Fondo unico per il precariato". Il resto è a carico dei datori di lavoro (gli enti utilizzatori).

La storia dei lavoratori precari a capo della Regione ha oltre 20 anni. Gli ultimi dati "certificati" dalla Regione si riferiscono al 2007. I circa 34 mila precari si dividono in due categorie: "contrattualizzati" (circa 27.600 unità) e "sussidiati". La prima grande immagine dei precari in Sicilia è legata all'articolo 23 della legge nazionale 67 del 1988. L'applicazione della Finanziaria, insieme ad un'errata progressione geometrica, portò alla fine del 1992 quasi 40 mila articolisti a carico della Regione. I giovani assunti dalle cooperative si trascinano fino al 1995,



Una recente protesta di lavoratori precari per il rinnovo del contratto FOTO ARCHIVIO

Sanfratello della Fp-Cgil - circa 12.500 precari ottengono un contratto a tempo determinato; altri 5 mila vengono assunti a tempo indeterminato».

Negli enti locali siciliani sono impiegati più precari contrattualizzati che sussidiati. I lavoratori da stabilizzare trovano spazio in 7 Province su 9 e nel 95% dei comuni siciliani. Diversi i casi da segnalare: al Comune di Partinico lavorano oltre 500 persone (metà a tempo indeterminato e il resto con contratto a termine); a Terrasini e Bonagrotta ci sono più lsu che impiegati. Nell'argentario spicca il caso di Comitini: popolazione sotto i mille abitanti e circa 80 dipendenti comunali (14 a tempo indeterminato e tutti gli altri precari). «Gli errori sono stati commessi vent'anni fa», spiega il sindaco Nino Contino. «Non riesco a trovare soluzioni definitive, ma nessun sindaco può lasciarli senza lavoro».

Capitolo a parte per i cosiddetti "federati". Ci sono i "serantottisti", i "centounisti" e i "centocinquantisti". Alla fine dello scorso anno, al dipartimento Azienda regionale foreste demaniali, hanno prestato servizio circa 20.500 addetti alla manutenzione (inclusi quelli a tempo indeterminato) e quasi 7 mila impiegati al settore antincendio. «Non c'è una politica che sceglie come razionalizzare il lavoro oggi», spiega Gaetano Pensabene, segretario generale Uila Sicilia. «Lo scontro con i governi si basa sempre sulla stessa motivazione: il tema della forestazione non è mai stato una priorità».

(D'Acri)

LAVORATORI PRECARI NEGLI ENTI LOCALI

Provincia	Contratto Diritto Privato	Contratto Collaborazione o a Progetto	TOTALE
AGRICENTO	717	-	717
ALBANY	313	341	654
CATANIA	116	149	265
ENNA	108	11	119
MESSINA	707	-	707
PALESTRO	129	51	180
RAGUSA	745	-	745
SIRACUSA	70	-	70
TRAPANI	809	45	854
TOTALE	578	-	578

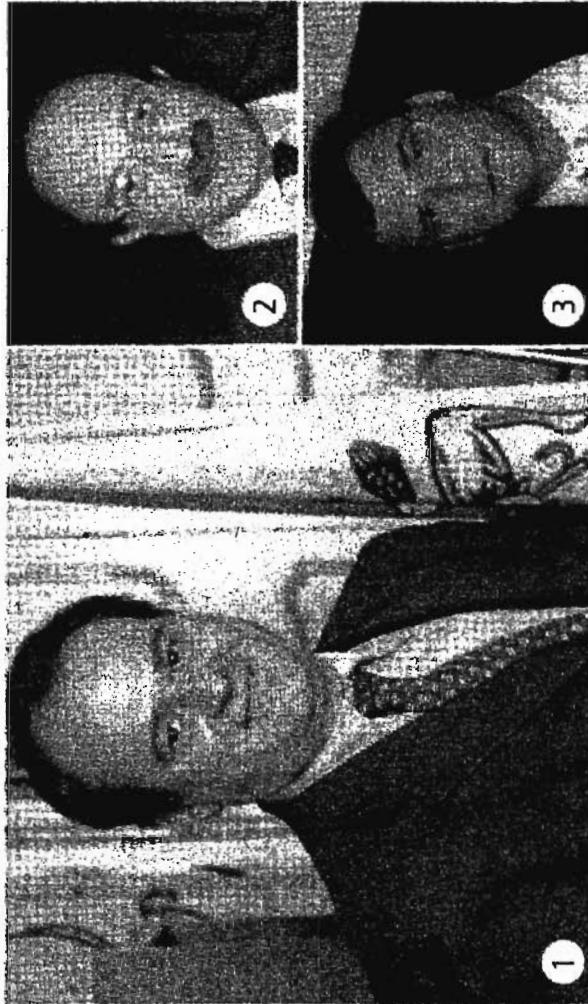
Giallo sulla proroga ai precari siciliani Contratti in pericolo per quindicimila

L'Anci sul piede di guerra annuncia vittime e calamità. Botta e risposta tra i realisti del Pd Vizzini e Vicari e l'assessore al Bilancio Cimino

Filippo Pace
PALERMO

Almeno 15 mila precari degli enti locali siciliani sono a rischio di mancare rinnovo dei contratti: la causa è un dubbio interpretativo relativo all'emendamento votato in commissione Bilancio al Senato. Risultato: infuria la polemica e Raffaele Lombardo in persona ha chiesto a Giulio Tremonti di intervenire per dare certezze a quei lavoratori. La norma, infatti, dà sì via libera al proseguimento a tempo determinato dei contratti (peraltro senza dare indicazioni sulla durata del rinnovo), ma fa richiamo ad un altro comma che vieta «di procedere ad assunzioni a qualsiasi titolo e con qualsivoglia tipologia contrattuale» agli enti che abbiano impiegato per il proprio personale oltre il 40 per cento delle spese correnti.

E proprio sul termine "assunzioni" vertono i dubbi: indica pure il rinnovo di contratti oppure



1 Il capogruppo del Pd Antonello Cracolici. 2 Rudy Maira dell'Udc. 3 Giovanni Pistorio del Mpa

contratti rischia di incepparsi e quindi di rivelarsi una beffa. Crendo vada fatta chiarezza immediatamente. Anche perché siamo pronti a denunciare l'imbroglio ed a rispedire al ministro, cioè al ministro Tremonti, la definizione di cialtrone». Interviene pure Giovanni Pistorio (Mpa): «Con Lombardo abbiamo chiesto a Tremonti un'immediata modifica. Potrebbe essere inserita nel maxi emendamento del governo. Di certo la norma così non va bene». Puntano il dito contro la Regione, invece, i senatori Cado Vizzini e Simona Vicari (Pd/leali): «Siamo estremamente preoccupati che il governo Lombardo anziché predisporre subito provvedimenti di tagli delle proprie spese, per prorogare i contratti dei precari debba avviare la stabilizzazione, si limiti ad alimentare una polemica sull'operato del Senato, che sta, dando una prima risposta ai precari in attesa di soluzioni più stabili e definitive». Replica Michele Cimino, assessore all'Economia: «Alla manovra nazionale seguirà una manovra di assetramento dei conti siciliani, rispettando la filosofia del rigore di Tremonti».

(Fipa)

ca siciliana. «La norma sui precari è un bluff», afferma Antonello Cracolici (capogruppo Pd all'Ars) secondo il quale «dire che i contratti possono essere rinnovati solo nei Comuni che non spendono più del 40% per il personale significa escludere la quasi totalità delle amministrazioni siciliane. Incalza Rudy Maira (capogruppo Udc): «La proroga dei

Anzitutto sul piede di guerra è l'ufficio di presidenza dell'Anci-Sicilia, che esprime «grave preoccupazione sull'emendamento salvo-precarì, che non consente la proroga per tutti i 22.500 lavoratori» ed annuncia «possibili iniziative eclatanti». La spada di Damocle sui precari agita pure le già tempestose acque della politi-

ca siciliana. «La norma sui precari è un bluff», afferma Antonello Cracolici (capogruppo Pd all'Ars) secondo il quale «dire che i

contratti possono essere rinnovati solo nei Comuni che non spendono più del 40% per il personale significa escludere la quasi totalità delle amministrazioni siciliane. Incalza Rudy Maira (capogruppo Udc): «La proroga dei

LAVORO. Da «interpretare» la norma sui tagli chiesti da Roma

I precari restano nel limbo ma la Regione rassicura tutti

PALERMO. Resta in bilico il destino dei precari degli enti locali siciliani: la stabilizzazione è lontana; mentre la proroga di un anno degli stipendi potrebbe non coinvolgere tutti i 22.500 lavoratori, dato che l'interpretazione dell'emendamento all'art. 14 della manovra economica (approvato dalla commissione Bilancio del Senato) è ancora poco chiara. Il risultato è che lo scontro politico s'infiamma e le proteste dei lavoratori non si placano. Il governo invita la Regione a tagliare la spesa per avere le risorse necessarie alla proroga dei contratti. Questa risponde che i soldi ci sono già (314 milioni di euro previsti dalla finanziaria regionale) e, con l'impegno di garantire il rispetto del patto di stabilità, chiede una «correzione» all'emendamento all'art. 14 della manovra economica.

«I limiti previsti ai sensi dell'art. 9, comma 28, e dell'art. 14 - fanno sapere da palazzo d'Orléans - possono essere superati nel caso di proroga dei rapporti di lavoro a tempo determinato stipulati dalle Regioni a statuto speciale, nonché dagli enti territoriali facenti parte delle predette Regioni, senza che

cii comporti un peggioramento dei saldi finanziari conseguiti nell'anno finanziario 2009. Le predette amministrazioni pubbliche, per l'attuazione delle assunzioni attingono prioritariamente ai lavoratori di cui al comma, salvo motivata indicazione concorrente gli specifici profili professionali richiesti».

Il vicesegretario della Regione siciliana con delega all'Economia, Michele Cimino, ha dichiarato: «Alla manovra nazionale seguirà sicuramente una manovra di assestamento dei conti siciliani. Il governo Lombardo continuerà ad occuparsi dei precari fino a quando saranno tutti stabilizzati. Tutto questo nella consapevolezza di avere un confronto sempre sereno e costruttivo col ministro dell'Economia». Parole pronunciate dopo che i senatori Carlo Vizzini e Simona Vicari (Pdl) avevano affermato: «Siamo estremamente preoccupati che il governo della Regione siciliana anziché predisporre subito provvedimenti di tagli delle proprie spese, per prorogare i contratti dei precari ed avviare la stabilizzazione, si limiti ad alimentare una polemica sull'operato del Senato. Noi

lavoriamo per il bene del popolo siciliano senza calcoli sull'essere o meno al governo della Regione e non vorremmo che altri giocassero al "tanto peggio tanto meglio", per scaricare sul governo nazionale le proprie responsabilità e inadempienze». Per Michele Palazzotto, segretario Fp Cgil Sicilia, ci sono «dubbi interpretativi sull'obbligo o meno di rispettare i vincoli dell'art. 14 e del patto di stabilità. Se tali limiti dovessero essere vincolanti, il rinnovo avrebbe solo in 10-15 comuni dell'isola».

Lei una rappresentanza dei precari in servizio all'Arpa (Agenzia regionale per l'ambiente) fino al 2008 e al Ciapi, hanno manifestato di fronte a palazzo dei Normanni. Si tratta di lavoratori che potrebbero non rientrare neppure nella proroga di un anno. L'Anci Sicilia ha deciso la convocazione permanente dell'ufficio di presidenza, perché teme che «la situazione possa diventare ogni giorno più drammatica, anche per i significativi risvolti di ordine pubblico che potrebbero presentarsi».

DANIELE DITTA

LE NOMINE. Debuttano Todaro, Bignardelli, Sajeva e Biuso. Fuori Russo e Coraci

Confindustria, eletto il nuovo direttivo

••• Eletti dieci consiglieri che formeranno il nuovo consiglio direttivo di Confindustria. Degli uscenti, sono stati riconfermati: Barbara Cittadini, Gioacchino Lo Bianco, Pippo Prestigiacomo, Filippo D'Angelo, Franco Randazzo, Marco D'Agostino. Ad affacciarsi per la prima volta nel consiglio trovarono: Giuseppe Todaro, Fabrizio Bignardelli, Giuseppe Sajeva ed Enrico Biuso. Niente da fare, invece, per Nino Russo (uscente) e Maurizio Coraci.

A votare i dieci consiglieri è stata la giunta. Al voto era possibile esprimere 6 preferenze. Con il consiglio al completo, la squadra di Confindustria è pronta a mettere in campo tutte le sue

idee per lo sviluppo del tessuto imprenditoriale e della città. Il neopresidente, Alessandro Albanese, ha gli strumenti per mettere in pratica il suo programma di venti punti, di cui i primi dieci da portare a termine entro il primo anno di reggenza.

«Con il direttivo al completo adesso si comincerà a lavorare sui primi punti del programma - dice Albanese, presidente di Confindustria -. Il nuovo consiglio avrà tutto il mio appoggio. Il prossimo passo sarà quello di distribuire una serie di deleghe, perché

In questo nuovo corso di Confindustria ognuno dovrà, faticosamente, por-

fare a termine un carico di lavoro. As-

sieme ai vicepresidenti abbiamo cominciato a tracciare le prime linee dell'attività dell'associazione - conclude Albanese -. Aspettavamo questa elezione per essere al massimo dell'operatività».

La prima delega, quella alla legalità, è già stata assegnata al Giuseppe Todaro. Albanese ha in testa di puntremolto sulla riorganizzazione dell'associazione, sull'assetto degli organismi, sull'immagine e sul marchio di Confindustria. Sarà rafforzata la collaborazione con l'associazione Addio Pizza e Libero Futuro, per consentire un'azione ancor più efficace contro la mafia e convincere gli imprenditori a denunciare i loro aguzzini. Una linea condivisa e caldeggiata dal presidente regionale di Confindustria, Ivan Lo Bello, che ha partecipato ai lavori per l'elezione del nuovo presidente di Confindustria Palermo. (SAR)

Savonico



GIORNALE DI SICILIA
GIOVEDÌ 8 LUGLIO 2010

Gruppo 20, Artioli lascia la presidenza: «Troppe invidie ma si va avanti»

«Troppe polemiche e illazioni, bisognava fare un passo indietro». Al suo posto è stato designato uno dei consiglieri, Edoardo Governale. La scelta è stata caldeggiata dallo stesso Artioli.

••• Ettore Artioli dice basta e si dimette da presidente del consiglio di amministrazione del Gruppo Venti, la holding immobiliare con un capitale sociale di oltre 4 milioni di euro e che raggruppa una quarantina di imprenditori palermitani. Al suo posto è stato designato uno dei consiglieri: Edoardo Governale. La decisione di Artioli è maturata mercoledì, nel corso del cda. Sei ore di riunione, dove l'ex vicepresidente degli industriali con delega al Mezzogiorno, che pochi giorni prima aveva annunciato il passo indietro dalle attività di Confindustria, ha fornito i motivi del suo ritiro.

Artioli non lascerà il Gruppo,



Edoardo Governale

dentro il quale ha due società: la Uniholding (assieme a Fabio Cascio) che detiene due quote e mezzo (250 mila euro) e che adesso è in liquidazione e la Eurobuilding (100 mila euro). E nemmeno parla di vendere le sue partecipazioni. Il Gruppo Venti, e quindi il suo presidente, erano finiti agli onori della cronaca per aver affidato i lavori di ristrutturazione dell'ex deposito dei Monopoli di Stato di Palermo alla Aedilia Venusta, ditta di Vincenzo Rizzacasa, imprenditore

che aveva rapporti col costruttore Salvatore Sbeglia, dapprima arrestato e poi ai domiciliari grazie alla decisione del Tribunale del riesame che aveva fatto cadere le aggravanti di associazione mafiosa. «Da qui illazioni nei confronti del gruppo Venti - spiega Artioli -. In tanti erano pronti a suggerire comportamenti, disegnare nuove forme di società. Quando conosceremo la verità su questa vicenda, con i consueti tempi della giustizia italiana, sarà troppo tardi per ridare serenità alla gestione aziendale. Ecco perché era necessario fare un passo indietro». In una nota Artioli dice che si va comunque avanti nonostante le «troppe invidie» scoppiate con il caso. Il Gruppo Venti ha già sospeso a luglio 2009, e risolto a gennaio 2010, i rapporti con Aedilia Venusta, aprendo un contenzioso, oggi incardinato presso il collegio arbitrale. Il nome Governale è stato caldeggiato proprio da Artioli. (SARI)

L'INTERVISTA

L'IMPRENDITORE: LASCIO UNA SOCIETÀ SOLIDA E SANA

«IO, VITTIMA DI GELOSIE»

Salvo Ricco

PALERMO

(sari) "Sono al centro di gelosie, invidie, ingiurie e sospetti" Si sente assediato Ettore Artioli. E' convinto quello che gli sta accadendo è frutto dell'invidia umana. Eppure per la Sicilia è stato uno degli imprenditori più importanti nel momento stesso in cui è passato al fianco del presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo come vicepresidente con delega per il Mezzogiorno. Il passato di Artioli è anche segnato da una attività antimafia, dall'introduzione del codice etico dentro Confindustria. Oggi ad investirlo è un'onda anomala che gli ha fatto fare due passi indietro dalle cose che fanno parte della sua storia: Confindustria e il Gruppo Venti.

***** Questa invidia nasce dal fatto che Montezemolo potrebbe scendere in campo politico e richiamarla?**

"Non ho fatto politica quando mi sono occupato di amministrare la cosa pubblica, e i risultati della gestione Amia forse



Ettore Artioli

“

Polverone forse causato dalla temuta discesa in politica di Montezemolo...

me l'avrebbero consentito, e non intendo farlo adesso. Ma vorrei che la paventata discesa in campo di Montezemolo non fosse la causa di questi polveroni".

***** Cosa lascia alle spalle?**
"Lascio una società solida e sana - dice Artioli -, patrimonio-

lizzata, che genera profitti e distribuisce significativi dividendi tra i soci".

***** Ma con l'amaro in bocca.**

"Si. Si è parlato troppo di questa vicenda, anche offuscando la professionalità del Gruppo Venti. Sono stati emessi giudizi affrettati. Da come leggo sui giornali, sembrerebbe che Rizzacasa non fosse in rapporto con consorterie criminali, come del resto facevano pensare i certificati antimafia più volte forniti dalla Aedilia Venusta.

***** Questo che significa?**

"Significa che, stando a quanto leggo, bisognerà riconoscere che le attività svolte dalla società Gruppo Venti non hanno messo nelle mani dei mafiosi i nostri due cantieri".

***** Lo considera un incidente di percorso?**

E' utile ricordare che le modalità con cui il cda giunse ad affidare all'Aedilia Venusta i lavori sono state trasparenti e corrette. Decisione presa all'unanimità e comunicata a tutti i soci.

(SA.RI.)

INTERVISTA

Raffaele Lombardo

Governatore della Sicilia

In Sicilia un governo con Pd e Udc

Giuseppe Udc

PALERMO. Dal nostro inviato

Un governo programmatico che duri tre anni, fino al completamento della legislatura, aperto anche al Pd e all'Udc, che prosegua lungo il cammino delle riforme e precostituisca un'alleanza per le prossime elezioni regionali. Ecco la ricetta del presidente della regione siciliana, Raffaele Lombardo.

Si considera ancora parte di questa maggioranza di centro-destra?

Il mio ruolo politico non può essere influenzato che da quello istituzionale di presidente della regione, e la scelta di aggressione quotidiana al mio governo da parte degli esponenti siciliani del Pd ha finito per deteriorare i rapporti a livello nazionale. Il nostro piccolo movimento fu l'unico alleato del Pd insieme alla Lega. La Lega al Nord e noi alleati per il Sud. Ma il governo nazionale non ha mostrato alcun interesse per il Sud. E non vedo all'orizzonte un'idea per invertire la tendenza. Oggi devo lottare perché si riconosca il lavoro a 22,500 precari contro un'opinio-

ne indotta a ritenerne falsamente che chiediamo privilegi. Ma noi non sfioriamo il patto di stabilità, perché queste persone, che lavorano negli enti locali, li pagava e li paga la regione. Aspettiamo inoltre che sia firmato il decreto del piano Fas: 4,3 miliardi di euro. Nel luglio dello scorso anno presentammo il piano, la

giungere l'obiettivo "coesione" tra diverse regioni. Anche il governo regionale sta perdendo la sua coesione. Vole che le dica perché mi trovo con una maggioranza di governo complicata, con il Pd e gli altri partiti che si spaccano? Perché da quando abbiamo messo in discussione certe cose come il piano per i termovalORIZZATORI, bocciato dalla Corte di Giustizia, che ha subito infiltrazioni mafiose per ammissione dei magistrati, da quando abbiamo fatto scelte di tortura come ridurre i budget della sanità, bloccare le assunzioni, abbiamo impresso una svolta alla regione che lascia per strada molto malcontento. Avrei previsto in dicembre un attacco politico, mediatico e forse anche fisico alla mia persona. E così è stato. Abbiamo toccato interessi per svariati miliardi e questo ha provocato spaccature.

Chi vuole far dimagrire una regione obesa di sprechi e attuare la svolta riformista si faccia avanti

Sta pensando a formare un nuovo governo?

Per ora sono intento a risolvere un paio di emergenze: precarie rifiuti. Solo dopo potrò parlare d'altro. Si metta su una maggioranza di legisla-

tura per le riforme, che sin d'ora si organizzzi come alleanza per le prossime elezioni.

Che tipo di maggioranza?

Un'alleanza programmatica, per l'energia, i rifiuti e per l'attuazione dell'articolo 15 dello statuto che prevede che tra l'regione e i comuni ci siano liberi consorzi, non province. Questo vuol dire passare ai comuni tutti i poteri delle province e molti di quelli della regione. Vorrei una regione agile che svolga funzioni di indirizzo e di vigilanza e che la gran parte dei poteri sia trasferita ai comuni.

Il Pd, che ha votato le riforme del suo governo in parlamento, chiede una giunta tecnica e la invita a rompere con Berlusconi.

La mia scelta di campo è per l'autonomia e per lo sviluppo. Quei punti programmatici selezionano i contratti per poi procedere speditamente nel governo. Se non ci saranno le condizioni per una svolta più radicale e agile ne prenderò atto. Ma credo che ci siano. Chi ci sarà dovrà sottoscriverlo questo programma, per l'intera sua durata

e per le prossime elezioni. Occorre una sintonia politica che può nascere solo se si sa fin d'ora che si andrà insieme alle prossime elezioni. Se costruisco oggi un'alleanza e ne faccio un'altra domani per le elezioni, si avrà sempre una diffidenza fra gli uni con gli altri che non ci farebbe andare avanti. È una logica autonomistica che sfugge a qualsiasi schieramento.

Gianfranco Micciché, suo alleato attraverso il Pd Sicilia, sembra stia riavvicinandosi al Pd realista.

Mantiene un rapporto di grande amicizia con Berlusconi, ma anch'io credo di avere un buon rapporto con il presidente. Non sto stiamo alimentando da qualche tempo. Il problema mio di Micciché non è Berlusconi, ma suoi uomini, quelli ai quali ha dato mano libera sulla Sicilia. Io farò una scelta di campo autonomistica per le riforme e lo sviluppo e questa varrà per Micciché e per il Pd. Sarà il programma a selezionare a determinare la durata dell'alleanza.

Potrà starci anche l'Udc?

Perché no? Non è questione di simpatia o di antipatia. Chi vuole far dimagrire una regione obesa di poteri e di sprechi e accelerare la svolta riformista si faccia avanti.



Governatore. Raffaele Lombardo
guida la regione Sicilia da aprile 2008

REGGIMENTO, Destinatari dell'iniziativa 700 ragazzi tra i 18 e i trent'anni. Stanziati 4 milioni di euro

«Giovani e lavoro», sono 229 i progetti d'impresa finanziati

L'assessore Lino Leanza: «È un'occasione unica perché consente di avere accesso alla vita attiva sfruttando il proprio talento e la capacità di fare impresa».

Filippo Passantino
PALERMO

Quattro milioni di euro per avviare 229 progetti di impresa. Destinatari dell'iniziativa sono oltre 700 giovani tra i 18 e i 30 anni. Potranno avviare con questi fondi una nuova attività imprenditoriale, sviluppare idee innovative progettuali e partecipare a stage o project work nei centri di ricerca e nelle aziende private. Un'opportunità che scaturisce dal bando dell'azione 7 "Giovani

e Lavoro" dell'Accordo di programma quadro "Giovani protagonisti di sé e del territorio" della Regione. "E' un'occasione unica - ha detto l'assessore al Lavoro, Lino Leanza - perché consente ai giovani di avere accesso alla vita attiva ed autonoma sfruttando il proprio talento, la creatività e la capacità di fare impresa. Grazie a questo bando, i ragazzi potranno sperimentare e realizzare idee innovative bloccando quell'emigrazione dei cervelli che spesso ha portato i siciliani a lavorare fuori dalla propria terra".

I duecentoventinove progetti che hanno ottenuto il finanziamento, su duecentosettantadue richieste presentate, coinvolgono direttamente circa settecento

giovani siciliani. L'età media è di venticinque anni e mezzo, il 51 per cento dei ragazzi sono laureati; gli altri possiedono il diploma di scuola superiore. L'area geografiche maggiormente interessata è la Provincia di Palermo, che ha ottenuto il riconoscimento di settantanove progetti.

Seguono Catania e Messina, ma anche il resto del territorio siciliano risulta uniformemente rappresentato. Gli interventi più "gettonati" riguardano la produzione di servizi per i beni culturali e artistici, l'innovazione tecnologica, lo sviluppo sostenibile, e l'erogazione di servizi sociali. Ma sono presenti anche interventi per l'internazionalizzazione delle imprese, per la gestione

di servizi urbani e territoriali destinati ai giovanili e per i trasporti. In particolare i giovani chiedono alla Regione di aiutarli per realizzare attività innovative (89 domande), per avviare nuove imprese (75), partecipare a stage e project work (40) e sviluppare il lavoro autonomo (25 le richieste in questa direzione). La durata media di ogni progetto è di 10,8 mesi. Tra i partner esterni, il maggior numero è costituito dalle imprese (117). Sono 39, invece, i Comuni coinvolti e 19 le università. Intanto, la prossima settimana sarà presentato il disegno di legge sulle politiche giovanili. "È un preciso segnale della volontà della Regione di puntare sui giovani", afferma Leanza. (FIPAS)

[FIPAS]



PALERMO. Gestione del commissario Lanzetta

Fondo commercio, in Sicilia contributi per 58 milioni di euro

L'assessore Marco Venturi:
«Numeri che testimoniano la
volontà della Regione di pre-
stare grande attenzione alle
piccole e medie imprese».

Filippo Pace

PALERMO

Oltre 58 milioni di euro: è il totale dei finanziamenti attivati dal commissario straordinario del Fondo per il commercio in sintonia con Banca Nuova (ente gestore). Le pratiche deliberate dallo scorso 4 marzo sono state 664, di cui 588 relative a contributi in conto interessi per finanziamenti per credito di esercizio. I contributi concessi hanno toccato quota 3 milioni 371 mila.

"Numeri che testimoniano la volontà della Regione di prestare grande attenzione al tessuto economico e produttivo, in particolare alle piccole e medie imprese siciliane", afferma l'assessore alle Attività produttive, Marco Venturi, commentando le cifre con cui il commissario straordinario Salvatore Lanzetta ha comunicato di avere terminato il mandato, smaltendo il grande arretrato accumulato a partire dal 2009. Deliberati anche 13 provvedimenti per contributi in conto interessi per il consolidamento



L'assessore Marco Venturi

delle passività onerose (contributi per 151 mila euro, finanziamenti attivati per 1 milione 787 mila) e contributi in conto interessi per il finanziamento di impianti concessi da banche convenzionate (contributi pari a 821 mila euro, finanziamenti attivati per 4 milioni 642 mila). I dati di quattro mesi di gestione commissariale hanno superato quelli dell'intero 2009, sia per numero di pratiche che per finanziamenti attivati. Il commissario ha approvato il bilancio dell'esercizio 2009 che si è chiuso con un utile di 38.400 euro, che andranno ad incrementare le disponibilità del fondo. (FPA) **PP, PA**

Come dice il poeta «non c'è maggior dolore che ricordarsi del tempo felice nella miseria», e questo senso di triste sconforto provo leggendo nei giornali le continue accuse al cialtronismo e al parassitismo dei meridionali e della Sicilia in particolare. Così come sono rimasto sconcertato ascoltando a casa mia, qualche giorno fa, l'inveitiva antimericana dell'amico Massimo Cacciari che accusava i siciliani di vivere alle spalle delle entrate fiscali della Lombardia.

Persino la lezione magistrale di Emanuele Macaluso, vecchio dirigente comunista e meridionalista storico, è stata pubblicata su *Il Riformista* con il titolo «La Sicilia sconfitta». In essa Macaluso, denunciando ancora una volta il degrado attuale e il caos della situazione politica dell'isola, si chiede perché mai la Regione siciliana non sia stata in grado di promuovere la crescita di una borghesia industriale e di un combattivo movimento operaio, aprendo invece la porta al clientelismo più bieco e alla penetrazione mafiosa nelle istituzioni. Macaluso si chiede persino se abbia ancora un senso l'istituto della Regione Siciliana così com'è e se non si debba invece por mano ad una radicale riforma del sistema di governo regionale.

Debo dire onestamente che, sebbene alcune affermazioni di Macaluso siano condivisibili, l'impianto complessivo della sua analisi mi lascia profondamente perplesso e mi stupisce che un dirigente, così profondamente radicato nella storia dell'isola, non provi a fornire alcun elemento autocritico relativamente al ruolo del Pci e della sinistra, e continui a ricordare solo le lotte per la terra come l'unica pagina gloriosa della storia siciliana. Una storia senza il bistrone dell'autocritica non aiuta a capire il presente e non permette di uscire dal circolo vizioso delle accuse e delle lamentazioni giustificazioniste.

Dal dopoguerra agli anni '60, fino alla stessa esperienza del governo Milazzo, sono stato personalmente testimone di un tentativo di riscossa produttiva e autonomistica della borghesia produttiva siciliana e dei lavoratori dei vari microsettori industriali. Tale tentativo sarà stroncato progressivamente dall'intervento centralistico della Cassa del Mezzogiorno e della Democrazia Cristiana che, per iniziativa di Amintore Fanfani, l'aveva concepita come uno strumento di riclassificazione politico-sociale del Mezzogiorno e della Sicilia, seguendo un progetto di industrializzazione heterodiretta e vagheggiato anche da molti dirigenti e intellettuali di sinistra come il toccasana dell'arretratezza meridionale.

Mio padre aveva uno studio professionale d'avvocato e, fino alle fine degli anni '60, i suoi clienti erano imprenditori catanesi con una forte volontà di iniziativa e con un vero progetto di rilancio produttivo, legato alle risorse locali e all'espansione del mercato, anche nazionale. Producevano dai saponi agli asfalti, dagli alcolici ai «tarocchi» di Sicilia; avevano persino un progetto di creazione di fonti di energia autonoma e di sviluppo turistico orientato verso la qualità degli utenti. Si istituì a Catania anche un ente per l'energia elettrica siciliana e la società dei grandi alberghi proponeva il San Domenico di Taormina come una perla del Mediterraneo per inglesi e tedeschi che venivano a svernare in Sicilia.

Questi ceti imprenditoriali, e questi professionisti che ne curavano gli interessi, non avevano alcun legame politico e non erano certamente di sinistra, ma non rappresentavano neppure il riciclaggio trasformistico della precedente dirigenza fascista. Peraltro, la stessa Democrazia Cristiana, che andava svi-

Gli artigli del Nord e la Sicilia sconfitta

luppandosi, era più legata alle radici popolari del partito sturziano e tendeva a valorizzare specialmente le cooperative bianche e le istituzioni del credito locale come le casse di risparmio. Questo mondo in movimento, che poteva costruire un'ipotesi di sviluppo fondato sull'agricoltura trasformata (di cui Emilio Sereni aveva scritto e parlato in polemica con gli economisti e i dirigenti del Pci, fautori dell'industrializzazione), fu drammaticamente sconfitto per molte ragioni.

L'irruzione sul mercato siciliano dei prodotti che venivano dal Nord, e che erano competitivi sotto ogni profilo, fece fuori le produzioni di saponi, di alcolici, e cominciò ad intaccare lo stesso ruolo delle coltivazioni agrumicole. C'è stata in quegli anni una vera e propria crisi economica, dovuta alla trasformazione del mercato nazionale ma, principalmente, è stata la Cassa per il Mezzogiorno a dare il via a una riclassificazione del blocco sociale dominante.

Intorno agli anni '70, fa la sua comparsa sulla scena una nuova figura di imprenditore: privato, quanto alla proprietà e alla gestione, pubblico, quanto ai finanziamenti e alle grandi commesse che cominciano ad essere messe in campo dalle istituzioni nazionali e locali. Si forma così un nuovo ceto di imprenditori, legato agli appalti e ai finanziamenti pubblici, e si crea una forma di mediazione affidata ad una nuova "burocrazia" che intreccia i ruoli dei partiti politici di massa con quelli dei soggetti appaltanti e del sistema di finanziamenti e che coinvolge anche le grandi banche meridionali in colossali indebitamenti verso gli imprenditori sostenuti dall'intervento pubblico.

In una memorabile relazione sul Mezzogiorno, Alfredo Reichlin denunciò i vizi di un

Le burocrazie locali e gli esponenti di quel che resta dei partiti perdono ogni vera possibilità di contrattare i propri spazi e sono costretti a tuffarsi in nuove aree di servizi

AUTOCRITICA

Una storia senza il bistrone dell'autocritica non aiuta a capire il presente e non permette di uscire dal circolo vizioso delle accuse e delle lamentazioni giustificazioniste

PATERNALISMO

Un diffuso paternalismo corruttore neutralizzava ogni effettivo ruolo politico dei consigli di fabbrica, e la sinistra era prona allo pseudointeressismo dei famosi Cavalieri del Lavoro

Gli artigli del Nord e la Sicilia sconfitta

modello fondato sulla "congestione" senza sviluppo e sulla speculazione edilizia come leva di una nuova accumulazione originaria. Proprio in questi anni, il ruolo della mafia meridionale cambia collocazione e si sposta dall'edilizia agli appalti, diventando co-protagonista di una crescita di consumi assolutamente abnormali.

Ho conosciuto questi imprenditori parapubblici quando ero segretario catanese del Pci e facevo le assemblee nella pausa pranzo all'IMpa di Rendo o nei cantieri di Finocchiaro e ho potuto notare come, insieme alla modernizzazione degli impianti, si sviluppasse un diffuso paternalismo corruttore, che neutralizzava ogni effettivo ruolo politico dei consigli di fabbrica, e uno spirito subalterno della sinistra nei confronti dello pseudo-industrialismo dei famosi Cavalieri del Lavoro.

Eppure, in quegli anni, i segretari delle federazioni siciliane erano tutti commissari mandati dal centro del partito a ricoprire gli incarichi di nuove guide politiche: da Veltroni a Occhetto a Quercini, ecc. Da allora non c'è stato più un gruppo dirigente della sinistra siciliana che abbia avuto la forza di rivendicare la propria autonomia e di costruire un progetto politico originale per al Sicilia e per il Sud.

Intorno agli anni '80, solo Pio La Torre, divenuto segretario regionale, e intetestandosi coraggiosamente la lotta contro la mafia e le basi di Comiso, provò a denunciare sulle pagine de La Sicilia come il nuovo comitato d'affari, gestito dagli imprenditori siciliani, si fosse arrogantemente attribuito il ruolo dell'effettivo potere di comando sul modello di sviluppo.

Mentre all'interno del partito e del sindacato cominciava a svilupparsi una sorta di neofamilismo, che gestiva sottopotere e incarichi pubblici, si veniva formando un nuovo ceto professionale di borghesia rampante e affaristica che faceva degli studi il luogo di incontro fra politici, imprenditori e singolari figure di mediatori. Nonostante tutto, il Pci continuò

a commissariare la Sicilia e il Sud, spedendo a Catania Vasco Giannotti e a Palermo il mitico Folena; che si lasciò sedurre dalla "primavera dei sindaci" e dalle rete di Leoluca Orlando. La sinistra si andava dissolvendo nella confusione tra vecchio e nuovo, mentre cominciava la lotta dei giudici alla corruzione e alla presenza mafiosa e anche l'economia degli appalti diventava stagnante.

Con Tangentopoli è esploso il problema nazionale della spesa pubblica e di un modello di sviluppo basato sul consenso clientelare, sull'erogazione di risorse pubbliche e sulla creazione di centri decisionali sempre più esterni al controllo democratico delle istituzioni rappresentative della Repubblica. Tangentopoli segna la fine della spesa pubblica come strumento di governo politico e determina il crollo dei grandi partiti politici di massa che, in qualche modo, avevano rappresentato la parvenza di un primato della politica. L'intreccio fra quel che resta degli appalti, gli eredi spregiudicati dei partiti in dissoluzione, l'affarismo delle borghesie cittadine e gli elementi mafiosi presenti quasi dappertutto, trasforma assai presto, dopo gli anni '90, il tessuto sociale del Mezzogiorno e della Sicilia in un ammasso di rovine senza prospettive.

È in questo contesto disastrato, dove stranamente le vecchie figure di politici si alleano con gli emergenti senza storia, che si sviluppa in Sicilia il sistema cuffiano; come in altre regioni del Sud vanno formandosi aggregazioni trasversali analoghe, costrette ad inseguire le emergenze determinate dallo sfascio dei precedenti equilibri nazionali.

Le burocrazie locali e gli esponenti di quel che resta dei partiti perdono ogni vera possi-

bilità di contrattare i propri spazi e sono costretti a tuffarsi in quell'area dei servizi, come la sanità e la nettezza urbana, che lascia ancora spazio al clientelismo e all'intreccio affaristico con imprenditori corrotti e faccendieri di ogni tipo. Le borghesie non hanno più nulla a che spartire con le tradizioni professionali, trasformandosi in organi di consulenza e mediazione e facendo saltare tutte le regole della trasparenza amministrativa.

Questo sommario abbozzo di un'analisi che gli storici farebbero bene a condurre con documentazione e rigore, anziché trastullarsi sull'eroismo di Garibaldi e sull'intreccio fra la monarchia sabauda e gli interessi degli agrari, deve essere il punto di partenza per un approfondimento su vicende e protagonisti di questi decenni.

Solo così si potrà capire chi ha determinato la tragica sconfitta della Sicilia e del Sud, cercando di salvarsi la pelle e garantirsi la propria fortuna personale e chi, invece, ha cercato di mantenere vivo il senso dell'opposizione al degrado.

Stupisce che ancora oggi la lotta politica sulla giunta regionale siciliana venga condotta secondo il cliché dell'astratto giustizialismo che condanna tutti nell'accusa generale di corruzione mafiosa, e non permette di cogliere la portata reale dello scontro sul terreno degli interessi economici e degli attori reali che si muovono sullo sfondo delle interviste quotidiane e dei pettegolezzi da caffè.

Chi, in questi mesi, ha provato a capire perché la Ionio Gas, nota joint venture fra Erg e Shell, intenda costruire un impianto a Priolo con una sopraelevazione dal suolo di oltre 40 metri e perché finora la Regione abbia negato il proprio consenso? Chi ha provato a chiedersi perché la Falk, che capiglia tre dei quattro raggruppamenti di impresa interessati agli appalti, sia così presente nella battaglia sui termovalorizzatori che riguardano i territori siciliani nonostante siano in corso indagini della Procura di Palermo e lo stesso Presidente della Regione abbia presentato un esposto alla stessa Procura denunciando la presenza mafiosa in quello che sembra l'appalto del secolo?

Non si tratta di una mera curiosità culturale, ma piuttosto di porre la domanda centrale (anche per i rapporti tra Nord e Sud) sul perché ricompaiano sulla scena siciliana grandi gruppi economici, non certo meridionali, interessati essenzialmente agli appalti e alla spesa pubblica. È vero che in Sicilia esiste un problema enorme di reperimento delle risorse energetiche e di smaltimento della massa di rifiuti che sommerge il territorio, ed è vero altresì che per por mano a questi problemi occorre la mobilitazione di un sistema di imprese che non veda solo i capitalisti locali, ma proprio per questo è necessario che ciò accada all'interno di un progetto trasparente in cui tutti i cittadini, forze politiche e forze sociali possano trovare le ragioni delle scelte e delle prospettive legate all'intero destino produttivo dell'isola.

In questa prospettiva è chiaro che la Regione siciliana non può limitarsi ad opporre rifiuti e a denunciare collusioni mafiose, ma deve chiamare raccolta il meglio delle intelligenze e delle competenze che siano capaci, uscendo dalla continua emergenza, di proporre a tutta l'isola un progetto di sviluppo energetico autonomo e di risanamento ambientale che vada ben oltre l'indifferibile pulizia della città e delle strade.

Per parte sua, Tremonti e i suoi molteplici sostenitori nordisti non possono solo denunciare il "cialtronismo" del Sud senza analizzare il ruolo dei gruppi transnazionali e nazionali che si accingono a rioccupare i territori del Sud.

**Settori come
sanità e nettezza
urbana lasciano
ancora spazio al
clientelismo e
all'intreccio
affaristico
con imprenditori
corrotti e
faccendieri
di ogni tipo**

PROTOCOLLO CON LA REGIONE PER L'OPERA DA 180 MLN

Terna, un passo avanti per Paternò-Pantano

DI ANTONIO GIORDANO

Un passo avanti per l'investimento da oltre 180 milioni di euro per migliorare una parte della rete elettrica ad alta tensione nell'Isola. Oggi, infatti, sarà firmato l'accordo sulla "fascia di fattibilità" dell'elettrodotto da 380 kV tra Paternò e Pantano, nelle province di Catania e Siracusa. A firmare il documento saranno l'assessore regionale all'energia, Pier Carmelo Russo e il presidente di Terna, Luigi Roth. Questa "fascia" rappresenta la porzione di territorio all'interno del quale è stato individuato il tracciato della linea elettrica, e rappresenta una scelta condivisa con la Regione e gli enti locali interessati dal passaggio della nuova infrastruttura. Dopo l'accordo dovrebbero partire l'iter autorizzativo dell'opera. L'intervento, per il quale Terna ha previsto un investimento di 183 milioni di euro, rappresenta circa il 20% del totale degli investimenti programmati dalla società nell'Isola, che complessivamente ammontano a circa un miliardo di euro sui 7 mi-

liardi previsti a livello nazionale. Il nuovo elettrodotto ha una lunghezza di 63 chilometri ai quali si aggiungono circa 20 chilometri di raccordi aerei alla rete esistente e circa 31 chilometri in cavo interrato, attraversando nel complesso il territorio di due province, nove comuni e dell'oasi del Simeto. Ai Comuni e alle Province saranno destinati 8,5 milioni di euro per la realizzazione di opere di compensazione ambientale che saranno proposte e realizzate dagli stessi enti locali.

«L'accordo segna», ha commentato Russo, «un momento significativo del processo di miglioramento e di potenziamento della rete elettrica in Sicilia che nel breve periodo dovrà essere messa in condizioni di omogeneità rispetto al resto del Paese. Le modalità con cui si è pervenuti alla definizione dell'opera costituisce un

Agli enti locali saranno destinati 8,5 mil per opere di compensazione

maggiori ricadute in termini di efficienza della rete e compensazioni per gli enti locali per opere di miglioramento ambientale». «La firma di questo protocollo», ha commentato il presidente di Terna, Luigi Roth, «rappresenta una nuova, importante tappa di un percorso di concertazione che Terna e la Regione Siciliana stanno

portando avanti con impegno dal 2004. In Sicilia abbiamo in programma importanti investimenti con

l'obiettivo di aumentare sicurezza, efficienza e affidabilità del servizio elettrico in una regione strategica del sud Italia».

Prevista una riduzione di perdite di rete per 30 GWh all'anno, per un risparmio di 4 milioni di euro annui, una maggiore disponibilità di energia dalle nuove centrali in costruzione nell'area, un aumento della sicurezza del servizio nelle aree di Catania e Siracusa e un incremento della potenza disponibile dall'area di Priolo per l'eliminazione dei vincoli di esercizio delle centrali. Il nuovo elettrodotto permetterà infatti la demolizione di 155 chilometri di linee elettriche aeree obsolete (di cui più di 15 chilometri nei Sic, siti di interesse comunitario, presenti nell'area), con conseguente liberazione di 300 ettari di territorio, pari a 750 campi da calcio, e recupero di materie (acciaio, alluminio, vetro, calcestruzzo) per oltre 6.000 tonnellate. (riproduzione riservata)



MF S

Giovedì 8 Luglio 2010

Eolico, stop al campo di Gela. E Gianni critica il governo regionale

■ Un'opera va avanti, altre non ricevono l'autorizzazione della Regione. Proprio ieri l'assessore al territorio della Regione siciliana, Roberto Di Mauro è intervenuto sul parco eolico che dovrebbe sorgere tra Caltanissetta e Gela, ribadendo «un chiaro e coerente no alla realizzazione». «Facciamo nostre», ha aggiunto, «anche le preoccupazioni di associazioni ambientaliste e comitati, così come recependo i no che sono arrivati dalle istituzioni competenti come la Soprintendenza per i beni culturali e ambientali di Caltanissetta che ha già inviato sull'argomento due precise note». Di Mauro ha ricordato come la realizzazione di un parco eolico di dimensioni vaste, andrebbe a interessare zone di primissimo interesse a livello storico e paesaggistico, affermando: «La posizione del Governo di cui mi onoro di far parte, ribadita più volte anche dal presidente Lombardo, è di un convinto no alla realizzazione di parchi eolici in Sicilia e in particolare nella zona tra Agrigento e Caltanissetta e ci sono documenti

che stigmatizzano e sottolineano il perché». «Produrremo», ha concluso Di Mauro, «tutte le iniziative istituzionali e politiche perché si arrivi al più presto a chiudere questa vicenda. Pur non avendo la Regione competenza specifica nel rilascio di autorizzazioni ci auguriamo che il Consiglio dei Ministri, chiamato a decidere in presenza di parere negativo della Soprintendenza di Caltanissetta e del Ministero dei Beni Culturali, non prevarichi la volontà di buona parte dei siciliani». Proprio sulla vicenda degli investimenti nell'eolico è stata presentata una interrogazione da Pippo Gianni (Udc). Prendendo spunto dal caso della Siteco, azienda siracusana che produce pale eoliche costretta a ricorrere alla cassa integrazione per 210 dipendenti «a causa del blocco delle autorizzazioni deciso dal governo Lombardo», l'espONENTE dello scudo crociato ha chiesto «al governo regionale di prevedere ammortizzatori in deroga nelle more della ripresa dell'attività produttiva della Siteco Spa».

BUCO DI BILANCIO. Il processo per falso contro gli ex amministratori delle giunte Scapagnini

Comune e Cittàinsieme, parti civili

Il Comune di Catania e l'associazione Cittàinsieme saranno partiti civili al processo che si sta celebrando in Tribunale per la vicenda del buco di bilancio. L'ha deciso ieri mattina il giudice monocratico Alfredo Cavallaro che ha accolto la richiesta presentata dagli avvocati Agata Barbagallo (per l'avvocatura comunale) ed Enzo Guarnera per Cittàinsieme. Il collegio difensivo si era opposto - e tutta l'udienza è stata occupata dalle eccezioni sollevate, tra gli altri, dagli avvocati Ziccone e Strano Tagliareni - alla costituzione di parte civile, soprattutto di Cittàinsieme, sostenendo, sentenze alla mano, che l'associazione non avrebbe avuto un danno "diretto" dalla commissione del reato di falso attribuito all'ex sindaco e attuale parlamentare del PdL, Umberto Scapagnini, all'ex responsabile del servizio di Ragioneria, Vincenzo Castorina, e a tre dieci ex assessori di diverse giunte di centrodestra.

Ma il giudice Cavallaro al termine di una breve cam-

ra di consiglio ha accolto le due parti civili citando, a sua volta altre due sentenze di segno opposto. Un'altra questione sollevata dall'avvocato Rosario Pennisi è stata quella del ricorso presentato dalla Procura e tuttora pendente in Cassazione contro il reato di abuso d'ufficio cancellato dal gup. Visto - ha argomentato - che il reato di falso era finalizzato all'abuso d'ufficio e da quest'ultima accusa gli imputati sono stati assolti, forse bisognerebbe attendere l'esito del ricorso in Cassazione che, con un eventuale conferma dell'assoluzione per l'abuso, renderebbe di fatto inutile il processo per falso, reato che "sostiene" l'abuso stesso. Un ragionamento contestato dal pm Giuseppe Gennaro, in quale ha affermato come il reato di falso sia il reato "base" dal quale è partito tutto il processo e pertanto l'eventuale annullamento dell'abuso d'ufficio, non può farlo cadere. Il giudice ha rinviato comunque tutto all'8 novembre, quando ci sarà già la decisione della Cassazione.

CONFAGRICOLTURA RICEVUTA DAL PREFETTO

Il prefetto, dott. Vincenzo Santoro, ha ricevuto ieri una delegazione di Confagricoltura presieduta dal dott. Arturo Castrogiovanni, per discutere di sicurezza e della legalità. Castrogiovanni era accompagnato dai suoi vice Luigi Alliquò e Giovanni Selvaggi, quest'ultimo anche presidente Anga, e da Graziano Scardino, direttore Provinciale Clia. Al Prefetto è stata rappresentata l'esigenza di un maggiore controllo del territorio, per contrastare il furto dei cavi elettrici, spesso motivo di grave danno alle colture, e quello delle discariche abusive.

Il presidente Castrogiovanni ha chiesto la costituzione di un tavolo tecnico per contrastare il crimine. Il Prefetto Vincenzo Santoro ha richiesto un documento programmatico da quale far nascere un comitato costituito da organizzazioni datoriali e forze dell'ordine.

INCOTER SPA

Il tar sospende il no della Prefettura

Il presidente della quarta sezione del Tar di Catania, Biagio Campanella, ha sospeso il provvedimento della prefettura di Catania con il quale era stato negato il rilascio del certificato antimafia alla società «Incoter», chiesto per la gara d'appalto dell'ammodernamento della strada statale 640 Agrigento-Caltanissetta.

Secondo il giudice amministrativo, che ha emesso un decreto d'urgenza, il sequestro preventivo del cinquanta per cento delle azioni della Incoter e l'amministrazione unica affidata all'architetto Guglielmo Messina «garantiscono sufficientemente circa il pericolo di infiltrazioni mafiose, ostative al rilascio del certificato».

Il cinquanta per cento delle azioni della Incoter Spa è stato, infatti, sequestrato il 4 giugno scorso dalla Dia in applicazione di una misura preventiva antimafia, perché ritenuto riconducibile all'imprenditore Vincenzo Basilotta, condannato in primo grado a tre anni di reclusione con l'accusa di far parte del clan Santapaola.

Nel decreto si spiega che è «doveroso garantire la continuità dell'impresa e la tutela dei numerosi lavoratori, nel bilanciamento dell'interesse pubblico e di quello privato» e si sottolinea come «il mancato rilascio dell'informativa antimafia comporterebbe per l'impresa ricorrente la risoluzione del contratto d'appalto e la mancata partecipazione a qualsiasi tipo di gara».

L'avvocato della Incoter, Giuseppe Lipera, aveva già sottolineato come il sequestro del 50% delle azioni della Incoter, da parte del Tribunale di Catania con la nomina di un amministratore giudiziario, avesse «fugato ogni dubbio sul pericolo infiltrazioni» da parte della criminalità organizzata nella società di movimento terra. «Ad oggi - ha ribadito Lipera - la stessa società risulta, quanto a compagine societaria, per metà nelle mani di un noto professionista nominato dal presidente dell'Ordine dei commercialisti, Giuseppe Bosco, e per l'altra metà in mano all'amministratore giudiziario Natale Costanzo». L'udienza collegiale al Tar è stata poi fissata per il prossimo 15 settembre.

I NUMERI SUL DEFICIT

Dipendenti Acoset in stato d'agitazione

Le segreterie provinciali di Filtcem Cgil, Femca Cisl e Uilcem Uil apprendono con «vivo stupore» che le somme del «deficit» dell'Acoset «risultano essere di tutt'altra entità rispetto a quelle prospettate tempo fa alle organizzazioni sindacali, così come versa la reale e preoccupante situazione gestionale». «Non si comprende - scrivono in un comunicato - il comportamento dell'amministrazione aziendale che viene censurato nella qualità, nella quantità e nel rispetto dei ruoli. Le segreterie provinciali di Filtcem Cgil, Femca Cisl e Uilcem Uil, infatti, dopo reiterate richieste di incontro con la presidenza dell'Acoset, per poter acquisire notizie sull'andamento economico-gestionale dell'azienda, così come previsto dal vigente ccnl di categoria, sono state ricevute solo il 23 giugno. In quella occasione - continua la nota - l'amministrazione aziendale ha sciorinato verbalmente una serie di numeri che dovevano trovare un riscontro scritto che l'azienda si era impegnata a trasmettere entro brevissimo termine». «Ora - scrivono i sindacati - si apprende che la situazione è ben diversa. E anche ieri il presidente Giuffrida ha dato dimostrazione di scarsa sensibilità ai problemi solevati dai lavoratori dipendenti che i sindacati rappresentano, nonché degli interessi pubblici e collettivi. Per questo Filtcem Cgil, Femca Cisl e Uilcem Uil, unitamente alle risu aziendali, confermano lo stato di agitazione di tutto il personale dipendente per il continuo perpetrarsi di atteggiamenti antisindacali».